

# *Novena di Natale*



- **CANTO DI ATTESA:**

**RIT. *REGEM VENTURUM DOMINUM, VENITE ADOREMUS.***

Rallegrati, popolo di Dio ed esulta di gioia, città di Sion:  
ecco verrà il Signore, e ci sarà grande luce in quel giorno  
e i monti stilleranno dolcezza;  
scorrerà latte e miele tra i colli perché verrà il grande profeta  
ed egli rinnoverà Gerusalemme.

Ecco verrà il Signore Dio:  
un uomo dalla casa di Davide salirà sul trono;  
voi lo vedrete ed esulterà il vostro cuore.

Ecco verrà il Signore, nostra difesa,  
il Santo d'Israele con la corona regale sul capo;  
il suo dominio sarà da mare a mare  
e dal fiume fino agli ultimi confini della terra.

Ecco apparire il Signore: non mancherà alla parola data;  
se ancora non giunge, ravviva l'attesa,  
poiché certo verrà e non potrà tardare.

Scenderà il Signore dal cielo come rugiada sul vello:  
nei suoi giorni fiorirà la giustizia  
e abonderà la pace;  
lo adoreranno i potenti del mondo  
e lo serviranno tutte le nazioni della terra.

Nascerà per noi un bambino e sarà chiamato «Dio forte»;  
siederà sul trono di Davide suo padre  
e sarà nostro sovrano:  
gli sarà dato il segno del potere e della gloria.

Betlemme, città dell'Altissimo, da te uscirà il pastore d'Israele;  
nascerà nel tempo, egli l'Eterno  
e nell'universo sarà glorificato:  
quando egli verrà fra noi, ci farà dono della pace.

### ***16 dicembre***

Ecco sta per venire lo sposo, il re d'Israele,  
busserà e chiederà di aprirgli la porta.  
È giunto ormai il tempo delle nozze,  
il giorno della sua gioia e della sua felicità.  
Pronta è la regina, amabile come l'aurora,  
bella come la luna e splendente come il sole.

### ***17 dicembre***

Viene la Sapienza, il creatore dell'universo,  
e cerca il luogo del suo riposo.  
Prenderà in eredità Israele  
e pianterà in Giacobbe la sua tenda con letizia.

### ***18 dicembre***

Presto apparirà la nostra guida, il pastore d'Israele;  
verrà per liberare il suo popolo,  
lo condurrà verso una terra  
fertile e spaziosa dove scorre latte e miele.

### ***19 dicembre***

Un nuovo germoglio spunterà dal tronco di Iesse  
e lo Spirito del Signore verrà su di lui.  
Stenderà la sua mano e radunerà i dispersi d'Israele.  
Vedranno la sua pace  
i popoli del mondo e come a stella guarderanno.

### ***20 dicembre***

Manderà il Signore il suo servo  
e a lui darà il suo potere.  
Gli consegnerà le chiavi della casa di Davide  
e sarà per il popolo come un padre per i figli.

### ***21 dicembre***

Mostrerà Dio a Gerusalemme  
il suo amore e il suo splendore,  
e da oriente ritornerà a Sion la sua gioia.  
I popoli godranno della sua splendida aurora  
e finiranno tutti i giorni del dolore.

## **22 dicembre**

Metterà il Signore sul monte Sion  
una pietra preziosa, un fondamento sicuro.  
Farà trionfare il diritto e la giustizia  
e annullerà in quel giorno il potere della morte.

## **23 dicembre**

In quel giorno manderà il Signore stesso un segno dal  
cielo e una vergine darà alla luce un figlio.  
Sarà chiamato “Dio con noi”, si nutrirà di panna e  
miele e governerà con giustizia tutti i popoli del  
mondo.

## **24 dicembre**

Domani sarà sconfitto il male della terra  
e regnerà su di noi il Salvatore del mondo.

### **- LUCERNARIO**

*Durante il canto colui che presiede la novena, con gli altri ministri, si reca all'altare portando l'evangelario ponendolo, una volta giunto, nel luogo prestabilito.*

*Mentre tutti sono in silenzio e in piedi, una voce dice:*

*Voce Femminile*

Conducimi tu, luce gentile,  
conducimi nel buio che mi stringe.  
La notte è scura, la casa è lontana,  
conducimi tu, luce gentile.  
Tu guida i miei passi, luce gentile,  
non chiedo di vedere assai lontano,  
mi basta un passo, solo il primo passo,  
conducimi avanti, luce gentile.  
Non sempre fu così, te non pregai  
perché tu mi guidassi e conducessi,  
da me la mia strada io volli vedere.  
Adesso tu mi guidi, luce gentile.  
Io volli certezze, dimentica quei giorni,  
purché l'amore tuo non mi abbandoni,  
finché la notte passi tu mi guiderai  
sicuramente a te, luce gentile.

*Voce Maschile*

Vieni a me, mia piccola creatura  
stanca e oppressa:  
ti accarezzo con la mia luce,  
luce di vita vera.  
La mia tenerezza ti avvolge  
dal sorgere del primo mattino.  
Sono la luce che feconda la tua terra,  
la rugiada che ristora la tua arsura.  
Luce che non conosce tramonto,  
rischiario le tenebre del tuo cuore.  
Io sono lo splendore del mondo,  
rifaccio nuova la storia  
se mi cerchi con cuore sincero.  
Dimora in me, abbi fiducia, non temere,  
io sono il tuo sole:  
rendo fecondo il tuo essere.  
Ti parlo nel silenzio,  
bisbiglio parole di bellezza e speranza,  
tu sempre canta il bene  
che risveglia la speranza nel mondo  
perché nel tempo del tuo cammino  
la luce degli occhi è l'amore.

***Tutti* Signore Dio,  
la nostra lampada è accesa  
per lodarti e pregarti in questo giorno:  
previenici sempre e dovunque  
con la tua luce celeste,  
affinché contempliamo con sguardo puro  
e accogliamo con amore sincero  
il mistero dell'incarnazione  
di cui ci hai voluti partecipi. Amen.**

*Durante l'esecuzione di un canto, un fedele della comunità porta una lampada accesa verso il luogo dove verranno poste le 9 lampade della novena.*

*Cel.* Signore, Dio nostro, affretta e non tardare la venuta di tuo Figlio nella gloria: quale Sole che spunta dall'alto egli darà consolazione e speranza a coloro che giacciono nelle tenebre e i nostri passi saranno guidati sul cammino della pace. Esaudiscici, Dio benedetto ora e nei secoli dei secoli.

**Tutti Amen.**

*Si accendono le luci di tutta la Basilica.*

*Il celebrante si reca alla sede mentre l'assemblea canta:*

**Tutti Viene il Signore il Re della gloria, Alleluia, alleluia.  
Viene a illuminare chi giace nelle tenebre.  
Alleluia, alleluia.**

*e rivolto al popolo rivolge il saluto liturgico.*

**- SALUTO**

*Cel.* Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

**Tutti Amen.**

*Cel.* Il Dio della speranza che ci riempie di ogni gioia e pace nella fede per la potenza dello Spirito Santo, sia con tutti voi.

**Tutti E con il tuo spirito.**

**- ORAZIONE COLLETTA (del giorno)**

**- LITURGIA DELLA PAROLA**

*La celebrazione prosegue con la lettura del Vangelo del giorno e di una lettura/testimonianza.*

**- RIFLESSIONE**

**- CANTO DELL'ANTIFONA "O" (del giorno)**

*Dopo l'Antifona "O" si canta il Benedictus, mentre colui che presiede incensa l'altare.*

- **CANTICO DI ZACCARIA “BENEDICTUS”**

Benedetto il Signore Dio d'Israele, \*  
perché ha visitato e redento il suo popolo,  
e ha suscitato per noi una salvezza potente \*  
nella casa di Davide, suo servo,

*come aveva promesso \**  
*per bocca dei suoi santi profeti d'un tempo:*  
*salvezza dai nostri nemici, \**  
*e dalle mani di quanti ci odiano.*

Così egli ha concesso misericordia ai nostri padri \*  
e si è ricordato della sua santa alleanza,  
del giuramento fatto ad Abramo, nostro padre, \*  
di concederci, liberati dalle mani dei nemici,

*di servirlo senza timore, in santità e giustizia \**  
*al suo cospetto, per tutti i nostri giorni.*

*E tu, bambino, sarai chiamato profeta dell'Altissimo \**  
*perché andrai innanzi al Signore a preparargli le strade,*

per dare al suo popolo la conoscenza della salvezza \*  
nella remissione dei suoi peccati,  
grazie alla bontà misericordiosa del nostro Dio, \*  
per cui verrà a visitarci dall'alto un sole che sorge,

*per rischiarare quelli che stanno nelle tenebre \**  
*e nell'ombra della morte*  
*e dirigere i nostri passi \**  
*sulla via della pace.*

Gloria al Padre e al Figlio \*  
e allo Spirito Santo.

Come era nel principio, e ora e sempre \*  
nei secoli dei secoli. Amen.

- **PADRE NOSTRO**

- **ORAZIONE FINALE**

*Cel*    Ti benediciamo, Cristo Verbo di Dio,  
luce da luce senza principio.  
Tu hai dissipato ogni tenebra,  
l'hai trasfigurata in luce;  
hai illuminato la nostra mente,  
hai dato Sapienza alla ragione.  
In Te, luce, vediamo la luce.  
Per te, luce, diventiamo luce.  
Te canti il nostro cuore:  
a te e al Padre e allo Spirito Santo  
onore e gloria ora e nei secoli dei secoli.

*Tutti*    **Amen.**

- **BENEDIZIONE E CONGEDO**

- **CANTO FINALE**

## 16 DICEMBRE

### COLLETTA

Dio onnipotente, concedi che la festa ormai vicina del tuo Figlio risani le ferite della vita presente e ci dia il possesso dei beni eterni. Per il nostro Signore Gesù Cristo...

### DAL VANGELO SECONDO LUCA

*LC 7,19-23*

In quel tempo, Giovanni chiamati due dei suoi discepoli li mandò a dire al Signore: «Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?». Venuti da lui, quegli uomini dissero: «Giovanni il Battista ci ha mandati da te per domandarti: “Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?”». In quello stesso momento Gesù guarì molti da malattie, da infermità, da spiriti cattivi e donò la vista a molti ciechi. Poi diede loro questa risposta: «Andate e riferite a Giovanni ciò che avete visto e udito: i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciata la buona notizia. E beato è colui che non trova in me motivo di scandalo!».

### TESTIMONIANZA:

Tutto è iniziato il 20 febbraio, racconto così il mio primo “viaggio all’inferno e ritorno” durato 100 giorni nell’ospedale di Cremona. Mi chiamo Francesca, ho 46 anni, sono sposata, madre di due figli di 11 e 13 anni, sono originaria di Altamura ma lavoro in Lombardia da due anni e sono una dottoressa.

Nei mesi di marzo e aprile, nel pieno dell'emergenza Covid-19, con gli ospedali saturi di ossigeno fino a pensare che esplodessero, mi sono sempre chiesta se ci fosse qualcuno lassù che ci stesse mettendo alla prova. Ci chiedevamo se quella prova si potesse superare. Troppi occhi in cerca d'aiuto, troppe persone da consolare nella loro solitudine.

La comunità aveva bisogno delle nostre competenze, del nostro lavoro per far fronte ad un virus invisibile ma devastante. Cuore, mente e occhi sono stati sempre a disposizione dei nostri pazienti e continueremo a farlo. Non ho mai chiamato i pazienti per cognome ma per nome, per tranquillizzarli. Molti mi domandavano che fine avrebbero fatto. Altri vedevano intubare i pazienti di fianco e la paura cresceva. Cercavamo di rassicurarli ma i dati clinici spesso erano drammatici.

Quello che ci ha provati profondamente era il momento in cui si diceva ai pazienti che avevano contratto il Covid. Nei loro occhi abbiamo letto la paura, l'angoscia di aver contratto un male profondo, sembrava una sentenza di morte. Il nostro compito è stato sempre quello di aiutarli nel processo di guarigione. L'aiuto non era mirato solo a guarire il corpo, molto c'era da fare per far guarire tutti da quella paura che li teneva bloccati. Molti, tanti pazienti, soli in quelle stanze, hanno affrontato un virus sconosciuto e le sue conseguenze, cercando di affidarsi a chi si prodigava per loro ma soprattutto aggrappandosi alla propria fede.

Non potrò mai dimenticare lo stato d'animo della mia amica Elena, infermiera dell'ospedale, esausta nel pronto soccorso la notte tra il 7 e l'8 marzo. Anche lei ha contratto il virus e ne è guarita.

Elena lavorava con me, quella notte ci fu la fuga dei meridionali dal nord. Lei era davvero provata perché aveva fatto un turno la notte prima. Ha lavorato con le lacrime agli occhi continuamente. Cercavamo di darci forza a vicenda. Ci sentivamo impotenti. Elena crollò esausta sulla scrivania e volli immortalare quel momento: la foto ha fatto il giro del mondo. Quella foto in bianco e nero è diventata un simbolo degli eroi in camice bianco, al punto che il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha voluto includere anche Elena tra i destinatari della prestigiosa onorificenza di "Cavaliere al merito" per l'impegno esemplare nelle settimane della pandemia.

Ringrazierò sempre Elena, con la semplicità e l'umiltà che la contraddistinguono ha dato voce a tanti colleghi e agli operatori sanitari. Ad oggi la paura è ancora tanta nei nostri ospedali e nei nostri occhi, ma tanta è anche la speranza e la voglia di superare quest'altra ondata, affidandoci alla nostra forza e alla nostra responsabilità. La prova più profonda che dobbiamo superare tutti, medici e non è quella di mettere da parte il nostro Io per il Noi.

Francesca Mangiardi  
Medico del pronto soccorso dell'ospedale di Cremona

## ANTIFONA "O"

Spandete, o cieli, la vostra rugiada  
e dalle nubi scenda il Salvatore!  
Non adirarti, Signore; non ricordarti più dei nostri peccati.  
Ecco, la città del tempio è deserta,  
è deserta Sion, è devastata Gerusalemme,  
dimora della tua santità e della tua gloria,  
ove i nostri padri hanno cantato le tue lodi.

## 17 DICEMBRE

### COLLETTA

Dio creatore e redentore, che hai rinnovato il mondo nel tuo Verbo, fatto uomo nel grembo di una Madre sempre vergine, concedi che il tuo unico Figlio, primogenito di una moltitudine di fratelli, ci unisca a sé in comunione di vita. Per il nostro Signore Gesù Cristo...

### DAL VANGELO SECONDO MATTEO *Mt 1,1-17*

Genealogia di Gesù Cristo figlio di Davide, figlio di Abramo.

Abramo generò Isacco, Isacco generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuda e i suoi fratelli, Giuda generò Fares e Zara da Tamar, Fares generò Esrom, Esrom generò Aram, Aram generò Aminadàb, Aminadàb generò Naassòn, Naassòn generò Salmon, Salmon generò Booz da Racab, Booz generò Obed da Rut, Obed generò Iesse, Iesse generò il re Davide.

Davide generò Salomone da quella che era stata la moglie di Urìa, Salomone generò Roboamo, Roboamo generò Abìa, Abìa generò Asaf, Asaf generò Giòsafat, Giòsafat generò Ioram, Ioram generò Ozia, Ozia generò Ioatàm, Ioatàm generò Àcaz, Àcaz generò Ezechìa, Ezechìa generò Manasse, Manasse generò Amos, Amos generò Giosìa, Giosìa generò Ieconìa e i suoi fratelli, al tempo della deportazione in Babilonia.

Dopo la deportazione in Babilonia, Ieconìa generò Salatièl, Salatièl generò Zorobabele, Zorobabele generò Abiùd, Abiùd generò Eliachìm, Eliachìm generò Azor, Azor generò Sadoc, Sadoc generò Achim, Achim generò Eliùd, Eliùd generò Eleàzar, Eleàzar generò Mattan, Mattan generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù, chiamato Cristo.

In tal modo, tutte le generazioni da Abramo a Davide sono quattordici, da Davide fino alla deportazione in Babilonia quattordici, dalla deportazione in Babilonia a Cristo quattordici.

### TESTIMONIANZA:

Il ricordo vivo di questi giorni, gli sguardi, le parole che infondono e chiedono speranza, gli abbracci che sembrano voler catturare e imprimere un senso, ridisegnano volti, vite, storie: tutto me lo ricorda amplificando il rumore dei passi, il tepore degli abbracci, la gioia dei sorrisi.

Si assottiglia l'attesa, si diradano le ombre della notte, dentro e fuori. Un'ansia antica del Natale sembra riemergere con la sua forza cristallina, nel sapore di storie passate, di parole lontane, di un sentire abitato dalla carezza di qualcuno, da una gioia povera e palpabile che penetra l'aria, il freddo e la nebbia. Un contrasto forte con il presente, con la sua denuncia di indifferenza, con le varie forme di ingiustizia sociale, di esclusione, con la debolezza della politica incapace di dare voce ai disagi e alle sofferenze dei più fragili, degli immigrati, dei senza lavoro. Il rischio di non arrivare puntuale alla grotta mi assale. Mi parla di un disagio più profondo: la paura di non avere accolto abbastanza, amato abbastanza, ascoltato abbastanza. Gesù non nasce soltanto in una grotta, ma per strada, nella notte, su sentieri accidentati, montagne e colline non spianate, vie non raddrizzate. Dio si consegna nell'evento di un incontro gratuito, alla fragilità delle nostre mani e del nostro tempo, all'incompiutezza delle nostre storie personali, alle speranze deboli, ai fallimenti, alle delusioni, alla fatica di riconoscerci fratelli. Si consegna nascendo quale Dio con noi, prossimo nella carne dell'esistenza, nella debolezza del corpo e del respiro, nella caducità del tempo. Questo fa l'amore e lo fa senza misura: nasce e si consegna, riveste di luce, ridona la speranza! Nasce nel buio di una notte e si lascia trovare e riconoscere nei segni della vita e dell'eterno. È il buio dei dubbi e delle tribolazioni che ci conduce alla luce, è il buio di una crisi che ci riporta in noi stessi, che ci consegna alla vita. È il buio che sveglia e prepara all'attesa, è il buio che permette di vedere spiragli di luce. Il tuo dolore è fecondo, il tuo vuoto non è inutile, la tua notte è benedetta! Benedicila anche tu! Cammina verso quella grotta. Lasciati amare. Lasciati attraversare dal grido della vita, lasciati attraversare dalla speranza del cambiamento. Dio si incarna ancora e consegna la sua speranza al mondo, il suo sogno: nel cuore dell'uomo ci sia sempre posto per l'altro, un posto in più, per qualcuno desiderato, per un ospite inatteso! Ci sia posto per un Dio che continua ad amare e a credere nell'uomo, in noi, uomini e donne del nostro tempo!

† Domenico Battaglia  
Vescovo di Cerreto Sannita-Telese-Sant'Agata de' Goti

## ANTIFONA "O"

O Sapienza che esci dalla bocca dell'Altissimo,  
ti estendi ai confini del mondo,  
e tutto disponi con soavità e con forza:  
vieni, insegnaci la via della saggezza.

## 18 DICEMBRE

### COLLETTA

Opressi a lungo sotto il giogo del peccato, aspettiamo, o Padre, la nostra redenzione; la nuova nascita del tuo unico Figlio ci liberi dalla schiavitù antica. Per il nostro Signore Gesù Cristo...

### DAL VANGELO SECONDO MATTEO *Mt 1,18-24*

Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto.

Mentre però stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati».

Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta:

«Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio: a lui sarà dato il nome di Emmanuele»,  
che significa «Dio con noi».

Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa.

### TESTIMONIANZA:

Siamo Dominga ed Ezio, giovane coppia di sposi che, nello scorso agosto, ha potuto celebrare il proprio matrimonio. La nostra storia è la comune storia di tante coppie di fidanzati, che, come noi, dopo un percorso di conoscenza reciproca e d'amore, ha progettato il matrimonio in quest'anno. Quando nell'estate precedente, abbiamo deciso di compiere questo importante passo, iniziando l'organizzazione sia del matrimonio che della futura vita insieme, non avremmo potuto mai immaginare che di lì a qualche mese, le nostre abitudini, le nostre sicurezze e il nostro normale

trascorrere della vita, potesse essere cambiato in modo travolgente da una pandemia. Mentre passavano le settimane prima, e i mesi poi, prendevamo sempre più coscienza che il Covid, avrebbe interferito nei nostri piani. Ed ancora una volta, come tante volte nel percorso da fidanzati, abbiamo sperimentato come i nostri progetti vengono spesso messi alla prova. Così, ci siamo ritrovati a ripensare e riprogettare il nostro futuro: abbiamo dovuto mettere in standby l'organizzazione del matrimonio e la ristrutturazione della casa. Nonostante gli inevitabili momenti di sconforto e di insicurezza, non abbiamo mai smesso di confidare in Dio e nel progetto che già aveva posto su di noi. Abbiamo iniziato a pensare a come poter vivere questo tempo con responsabilità e creatività. Seppur con rinunce e limitazioni, ci siamo sentiti costantemente chiamati alla vocazione matrimoniale. Anche grazie al sostegno di amici testimoni dell'amore di Cristo, non abbiamo mai smesso di percepire questo, come un tempo di grazia, che ci ha permesso sempre più di vivere la preparazione al matrimonio, non come "evento", ma come sacramento in Cristo. È stato un tempo fecondo in cui siamo riusciti a mettere insieme bellezza ed essenzialità. Un tempo di crescita e di discernimento, riuscendo a trovare il bello anche in questo tempo difficile. Terminato il periodo di lockdown e durante le settimane successive in cui l'emergenza sanitaria iniziava a migliorare e la vita pian piano a tornare a una sorta di normalità, tante sono state le domande che ci siamo posti. "Perché rinviare il matrimonio? Che matrimonio vogliamo realmente? ...". La risposta probabilmente la conoscevamo sin da subito. Il pomeriggio del 22 agosto abbiamo detto il nostro "sì", circondati dalla presenza di amici e di parenti. Siamo riusciti a realizzare il nostro "desiderio di vita", che dopo anni di fidanzamento, serbavamo nel nostro cuore. Ed ora ci ritroviamo a vivere questa nuova avventura da giovani sposi, lontani dalla nostra terra d'origine, con le piccole difficoltà quotidiane, ma con la consapevolezza che ogni tempo va vissuto con coraggio e fiducia.

Dominga ed Ezio  
Giovane coppia di sposi

## ANTIFONA "O"

O Signore, guida della casa di Israele,  
che sei apparso a Mosè nel fuoco del roveto,  
e sul monte Sinai gli hai dato la Legge:  
vieni a liberarci con braccio potente.

## 19 DICEMBRE

### COLLETTA

O Dio, che hai rivelato al mondo con il parto della Vergine lo splendore della tua gloria, concedi al tuo popolo di venerare con fede viva e di celebrare con sincero amore il grande mistero dell'incarnazione. Per il nostro Signore Gesù Cristo...

### DAL VANGELO SECONDO LUCA *Lc 1,5-25*

Al tempo di Erode, re della Giudea, vi era un sacerdote di nome Zaccaria, della classe di Abìa, che aveva in moglie una discendente di Aronne, di nome Elisabetta. Ambedue erano giusti davanti a Dio e osservavano irreprensibili tutte le leggi e le prescrizioni del Signore. Essi non avevano figli, perché Elisabetta era sterile e tutti e due erano avanti negli anni.

Avvenne che, mentre Zaccaria svolgeva le sue funzioni sacerdotali davanti al Signore durante il turno della sua classe, gli toccò in sorte, secondo l'usanza del servizio sacerdotale, di entrare nel tempio del Signore per fare l'offerta dell'incenso.

Fuori, tutta l'assemblea del popolo stava pregando nell'ora dell'incenso. Apparve a lui un angelo del Signore, ritto alla destra dell'altare dell'incenso. Quando lo vide, Zaccaria si turbò e fu preso da timore. Ma l'angelo gli disse: «Non temere, Zaccaria, la tua preghiera è stata esaudita e tua moglie Elisabetta ti darà un figlio, e tu lo chiamerai Giovanni. Avrai gioia ed esultanza, e molti si rallegreranno della sua nascita, perché egli sarà grande davanti al Signore; non berrà vino né bevande inebrianti, sarà colmato di Spirito Santo fin dal seno di sua madre e ricondurrà molti figli d'Israele al Signore loro Dio. Egli camminerà innanzi a lui con lo spirito e la potenza di Elia, per ricondurre i cuori dei padri verso i figli e i ribelli alla saggezza dei giusti e preparare al Signore un popolo ben disposto». Zaccaria disse all'angelo: «Come potrò mai conoscere questo? Io sono vecchio e mia moglie è avanti negli anni». L'angelo gli rispose: «Io sono Gabriele, che sto dinanzi a Dio e sono stato mandato a parlarti e a portarti questo lieto annuncio. Ed ecco, tu sarai muto e non potrai parlare fino al giorno in cui queste cose avverranno, perché non hai

creduto alle mie parole, che si compiranno a loro tempo». Intanto il popolo stava in attesa di Zaccaria, e si meravigliava per il suo indugiare nel tempio. Quando poi uscì e non poteva parlare loro, capirono che nel tempio aveva avuto una visione. Faceva loro dei cenni e restava muto.

Compiuti i giorni del suo servizio, tornò a casa. Dopo quei giorni Elisabetta, sua moglie, concepì e si tenne nascosta per cinque mesi e diceva: «Ecco che cosa ha fatto per me il Signore, nei giorni in cui si è degnato di togliere la mia vergogna fra gli uomini».

## **TESTIMONIANZA:**

«Sei tu, mio Signore, la mia speranza, la mia fiducia, Signore, fin dalla mia giovinezza» (Sal 70,5). Un versetto che riassume tanto della storia del popolo libanese. Il Libano, continuamente ferito dalle guerre del Medio Oriente, si rivolge di continuo al Signore sperando e cercando la fine dell'odio e il senso della sofferenza. Da libanese potrei dire che il mio Paese si trova in un continuo tempo di Avvento e aspetta un Natale di pace ormai da cinquant'anni.

Il popolo libanese, si pone queste domande: “Quanto tempo ancora dobbiamo aspettare la pace? E quanto ancora dobbiamo soffrire?” Da decenni i cristiani e i musulmani libanesi desiderano proclamare come Elisabetta: “Il Signore si è degnato di togliere la mia vergogna fra gli uomini” (Lc 1,25).

Da una miseria all'altra cammina “il piccolo gregge del Signore” aspettando il tempo in cui sarà tolta la vergogna della violenza. Ma, strada facendo, in questa situazione di dolore si incontrano tanti prossimi. Dopo la tremenda esplosione dello scorso 4 agosto al porto di Beirut che ha ucciso 250 persone, ferito 6000 persone e lasciato 100mila persone senza casa, il popolo libanese ha cercato di farsi prossimo a coloro che erano stati colpiti dalla tragedia.

Malgrado la profonda crisi economica e finanziaria che colpisce il Libano già da tempo e che si è aggravata col Covid-19, migliaia di giovani e adulti, hanno contribuito in prima persona a ripulire le strade, le case dei quartieri colpiti dall'esplosione.

Qualche mese fa, raccontavo ad un monaco cistercense che i cristiani libanesi stanno lasciando il Paese, come avevano già fatto tanti cristiani iracheni e siriani, non potendo più sopportare la violenza e avendo perso la speranza e il senso dello stare in una regione del mondo dove vengono perseguitati e dove il futuro è incerto.

Mi disse il monaco: “Questi cristiani hanno bisogno di un profeta! Un profeta che indichi loro il senso del cammino!”. Sì, credo che abbiamo bisogno di un profeta e questo profeta non bisogna cercarlo o aspettare che arrivi da lontano o appaia all’improvviso. C’è bisogno di riconoscerlo, perché il profeta che dà senso al cammino della Chiesa perseguita è Cristo, Principe di Pace, il bambino che nasce a Betlemme.

Elias Turk

Giovane libanese della Chiesa Melchita

## ANTIFONA “O”

O Radice di Iesse,  
che ti innalzi come segno per i popoli:  
tacciono davanti a te i re della terra,  
e le nazioni t’invocano:  
vieni a liberarci, non tardare.

### COLLETTA

Infondi nel nostro spirito la tua grazia, o Padre, tu, che nell'annuncio dell'angelo ci hai rivelato l'incarnazione del tuo Figlio, per la sua passione e la sua croce guidaci alla gloria della risurrezione. Per il nostro Signore Gesù Cristo.

### DAL VANGELO SECONDO LUCA *Lc 1,26-38*

Nel sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te». A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine». Allora Maria disse all'angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio». Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l'angelo si allontanò da lei.

### TESTIMONIAMZA:

“Tu sei mio padre, mio Dio e roccia della mia salvezza” (Sal 88). Per nessuno è semplice raccontare, guardare con distacco al periodo grigio che forse ci siamo faticosamente lasciati alle spalle: una ‘reclusione’ difficile e sofferta. Questo tempo di chiusura, infatti, a molti nostri coetanei – e non solo – è sembrato una chiusura sulla vita, uno sbarramento di ogni sentiero. Meglio, di ogni progetto. Ecco, progetto. Anche a me, nel mio piccolo, è capitato di perdere la fiducia quando sono stato tra i primi ricoverati di Bari nel reparto di Malattie Infettive del Policlinico dopo

17 essere risultato positivo al Covid-19. Un senso di smarrimento, una

mancanza di punti di riferimento (e, a tratti, anche di fiducia), resi ancora più acuti dal non conoscere il... progetto, appunto, del virus: “e se avessi contagiato anche i miei genitori, la mia ragazza, i miei amici? E se loro fossero aggrediti da una forma ancora più violenta?”. I primi giorni in quelle stanze senza luce e dagli strumenti e dalle terapie raffazzonate sono stati assaliti da questi interrogativi, che fortunatamente non si sono avverati. Piano piano, allora, dopo i primi dieci, quindici, venti giorni di ricovero mi è toccato fare i conti con me stesso, con una laurea (o meglio, un progetto di laurea) programmata per il mese di luglio 2020. Proprio nei momenti più bui e solo in apparenza solitari, come il trasferimento rocambolesco e notturno nel padiglione di Asclepios dove tutti noi pazienti abbiamo trovato neve e pioggia nelle stanze e un riscaldamento non funzionante, ci si accorge invece di non essere soli. Di aver bisogno dell'altro, di presenze costanti cui rivolgersi e di percorsi (o meglio, progetti) su cui avere fiducia, anche quando tutto sembra suggerire il contrario. Franco Battiato ha scritto che “le nuvole non possono annientare il sole”, e sembra proprio l'immagine più calzante di quel periodo per me, per tutti, per l'istantanea struggente del Papa, solitario sulla Basilica del sagrato di San Pietro. In quell'istante, che ha visto stringersi il mondo intero nel silenzio, tutti si sono accorti del luccicare, flebile ma chiaro, della speranza. Abbiamo tenuto duro tutti noi del reparto e, dopo un mese, sono stato dimesso, anche se ancora positivo. Non sapevo che mi avrebbe atteso un altro mese di isolamento prima della negativizzazione, ma la certezza di stare percorrendo una strada sempre più luminosa, circondata dall'affetto di tantissimi, era più forte di tutto, più forte del rischio di non volersi più affidare a qualcosa. Con qualche stento sono riuscito a rimettermi in carreggiata, recuperare il lavoro e la ricerca arretrati, e laurearmi in tempo con la massima soddisfazione. Anche le piccole cicatrici rimaste fanno parte di un significato, che non ha segreti se non uno: non smettere di credere, di fidarsi, di affidarsi. Buona Annunciazione!

Francesco Petrocelli

Dottore in Giurisprudenza all'Università degli Studi di Bari “Aldo Moro”

## **ANTIFONA “O”**

O Chiave di Davide, scettro della casa di Israele, che apri, e nessuno può chiudere, chiudi, e nessuno può aprire:  
vieni, libera l'uomo prigioniero,  
che giace nelle tenebre e nell'ombra di morte.

## 21 DICEMBRE

### COLLETTA

Esaudisci con bontà le preghiere del tuo popolo, o Padre, perché coloro che si rallegrano per la venuta del tuo Figlio unigenito nella nostra carne possano giungere al premio della vita eterna quando verrà nella gloria. Egli è Dio, e vive e regna con te.

### DAL VANGELO SECONDO LUCA *Lc 1,39-45*

In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda.

Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo.

Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto».

### TESTIMONIANZA:

Ogni lettore del brano di Luca che racconta l'incontro di Maria con la cugina Elisabetta avrà senz'altro provato un sentimento di vera tenerezza nel considerare con quanta prontezza la prima, dopo aver ricevuto l'annuncio più sconvolgente che mai orecchio umano abbia udito, in fretta si reca dalla seconda. Maria ha appena saputo che sarà la madre del Figlio di Dio, ed eccola già pronta ed in viaggio ad aiutare la vecchia cugina Elisabetta, incinta da sei mesi. Davanti a tutto e soprattutto davanti a se stessa, ecco che Maria mette la situazione di oggettiva difficoltà in cui versa Elisabetta. E sembra quasi che il sussulto di Giovanni il Battista, nel grembo materno al solo ascolto del saluto di Maria, diventi occasione per lo Spirito di Dio per confermare, tramite la bocca di Elisabetta, la

grandezza della madre del Signore. Grande nel suo essere ancella del Signore e della cugina! Grande nel guardare oltre se stessa, anche quando c'era davvero tanto da vedere e contemplare in quello che in lei e grazie a lei stava realizzandosi.

A dirla tutta, in verità, è proprio ogni volta che noi non mettiamo noi stessi davanti a tutti e a tutto, andando piuttosto incontro agli altri e ai loro bisogni, che entriamo davvero nella logica del regno di Dio che Gesù è venuto a inaugurare.

In un tempo come il nostro, caratterizzato secondo papa Francesco, dal terribile virus dell'individualismo, il sollecito viaggio di Maria verso la cugina diventa così un esempio straordinario di Vangelo in presa diretta.

Ciascuno di noi ha ricevuto tanti doni dal Signore, ciascuno di noi porta molti tesori preziosi nel proprio cuore. Ed in verità non serve a niente restare con le mani in mano continuando a scattarsi dei selfie. Serve, invece, mettersi in cammino – in fretta, se è il caso – andando incontro agli altri, in particolare incontro a coloro che sono più in difficoltà con la vita, e dichiararsi disponibili ad usare quelle mani per dare loro aiuto, conforto, sollievo, gioia e amore.

Questa è la strada per vivere da beati!

don Armando Matteo

Docente di Teologia Fondamentale alla Pontificia Università Urbaniana

## ANTIFONA “O”

O Astro che sorgi,  
splendore della luce eterna, sole di giustizia:  
vieni, illumina chi giace nelle tenebre  
e nell'ombra di morte.

## 22 DICEMBRE

### COLLETTA

O Dio, che vedendo l'uomo precipitato nella morte hai voluto redimerlo con la venuta del tuo Figlio unigenito, concedi a coloro che confessano con pietà sincera la sua incarnazione di condividere anche la gloria del redentore. Egli è Dio, e vive e regna con te.

### DAL VANGELO SECONDO LUCA

*LC 1,46-55*

In quel tempo, Maria disse:

«L'anima mia magnifica il Signore  
e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore,  
perché ha guardato l'umiltà della sua serva.  
D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata.

Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente  
e Santo è il suo nome;  
di generazione in generazione la sua misericordia  
per quelli che lo temono.

Ha spiegato la potenza del suo braccio,  
ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore;  
ha rovesciato i potenti dai troni,  
ha innalzato gli umili;  
ha ricolmato di beni gli affamati,  
ha rimandato i ricchi a mani vuote.

Ha soccorso Israele, suo servo,  
ricordandosi della sua misericordia,  
come aveva detto ai nostri padri,  
per Abramo e la sua discendenza, per sempre».

### TESTIMONIANZA:

Questo vangelo ci restituisce alla dimensione più vera di chi sperimenta la vicinanza di Dio: la lode, la meraviglia, la gratitudine. È la gioia dei redenti! Chi più ha sperimentato questa vicinanza, nel suo cuore prima ma pure nelle sue viscere, è Maria. A lei si unisce tutta la Chiesa specie nella preghiera del Vespro con uno sguardo che non dimentica il passato e si fa

non nostalgia ma memoria e con uno che guarda al futuro e si fa non fuga ma responsabilità. Maria canta il Dio di Abramo, il Dio amante della vita e fedele alle sue promesse, quel Dio che tutti ama, che non degli angeli ma della stirpe di Abramo si prende cura, un Dio appassionato della storia di tutti ma con una preferenza per l'orfano, lo straniero e la vedova.

Maria porta nel grembo Colui che sarà per i poveri di tutti i tempi la bella notizia del Padre. Attraverso lui prenderà corpo la tenerezza e la cura di Dio: aprirà gli occhi ai ciechi, farà saltellare lo zoppo, aprirà la bocca ai muti, annunciando un tempo di grazia. Maria magnifica un "Dio di parte" e indica alla Chiesa di sempre da che parte stare. Non è ammessa la neutralità. Non che qualcuno sia escluso: anche i tanti Levi, Zaccheo, i ricchi i superbi potranno salvarsi se si faranno disponibili ad ascoltare, a decidersi e a cambiare vita specie verso gli affamati, gli umili, i piccoli. La prova del nove sarà la condivisione con i poveri. Maria ci suggerisce le dimensioni fondamentali per vivere la Chiesa: l'ascolto dell'annuncio di Dio a Nazareth spinge con sollecitudine e premura verso Ain Karem da Elisabetta perché la consolazione è finalmente vicina. La Chiesa come la vita di ciascun credente sia tesa ad essere annuncio concreto di questa liberazione che Dio va facendo non senza di noi. Annuncio gioioso e impegnativo che non può concludersi entro i perimetri sacri e che deve trasbordare fino a giungere a tutti. Il Magnificat è canto e impegno, qui e ora. Senza rimandi e senza giustificazioni. Senza passare oltre, senza voltarsi dall'altra parte, evitando cinismo e indifferenza. E non basterà nemmeno essere una Chiesa per i poveri. Dovremo diventare ogni giorno e sempre più Chiesa con i poveri. Quanti cercano giustizia e sono lasciati ai margini di ogni sistema devono trovare nelle nostre comunità il loro "posto riservato", più di qualunque altro. Le loro richieste e le loro lacrime sono uno sprone per la nostra conversione, per passare da atteggiamenti di chiusura e imborghesimento ad altri fatti di comprensione e di amicizia.

Don Vito Piccinonna  
Parroco-rettore Basilica Santuario "Santi Medici" – Bitonto  
Direttore dell'Ufficio Caritas, Bari-Bitonto

## ANTIFONA "O"

O Re delle genti, atteso da tutte le nazioni,  
pietra angolare che riunisci i popoli in uno,  
vieni e salva l'uomo che hai formato dalla terra.

## 23 DICEMBRE

### COLLETTA

Dio onnipotente ed eterno, contemplando ormai vicina la nascita del tuo Figlio, rivolgiamo a te la nostra preghiera: ci soccorra nella nostra indegnità il Verbo che si è fatto uomo nascendo dalla Vergine Maria e si è degnato di abitare in mezzo a noi. Egli è Dio, e vive e regna con te.

### DAL VANGELO SECONDO LUCA

*Lc 1,57-66*

In quei giorni, per Elisabetta si compì il tempo del parto e diede alla luce un figlio. I vicini e i parenti udirono che il Signore aveva manifestato in lei la sua grande misericordia, e si rallegravano con lei. Otto giorni dopo vennero per circoncidere il bambino e volevano chiamarlo con il nome di suo padre, Zaccaria. Ma sua madre intervenne: «No, si chiamerà Giovanni». Le dissero: «Non c'è nessuno della tua parentela che si chiami con questo nome». Allora domandavano con cenni a suo padre come voleva che si chiamasse. Egli chiese una tavoletta e scrisse: «Giovanni è il suo nome». Tutti furono meravigliati. All'istante gli si aprì la bocca e gli si sciolse la lingua, e parlava beneducendo Dio. Tutti i loro vicini furono presi da timore, e per tutta la regione montuosa della Giudea si discorreva di tutte queste cose. Tutti coloro che le udivano, le custodivano in cuor loro, dicendo: «Che sarà mai questo bambino?». E davvero la mano del Signore era con lui.

### TESTIMONIANZA:

“Elisabetta diede alla luce un figlio, chiamato Giovanni” (Lc 1, 57). Ho sempre pensato ad Elisabetta come donna della speranza. Lei, che tutti dicevano sterile, come potrà mai dimenticare il momento in cui “il bambino le sussultò nel grembo” (Lc 1, 41)? Credo che ogni mamma abbia impresso nella memoria l’attimo in cui ha sentito, per la prima volta, la Vita sussultare dentro di sé. In quel momento si comprende l’infinita grandezza di quel dono di Amore, la sensazione unica di stupore che ti regala un essere umano che si forma, cresce e vive all’interno del tuo corpo. Essere madre è un grande dono che la vita offre ad una donna. Nel momento in cui nasce un bambino nasce anche la madre, che da donna si rigenera dando vita ad un essere assolutamente nuovo. È un regalo tanto straordinario quanto impegnativo: nutrire, proteggere, curare, educare,

crescere il proprio figlio è fonte di rinnovamento continuo per una donna. È un regalo che ne racchiude in sé tanti altri, in un continuo susseguirsi di gioie e preoccupazioni, perché la maternità si rinnova e si alimenta attraverso le diverse fasi della vita dei propri figli. Ma credo che essere madri vada oltre il legame biologico. Penso a tante mie amiche che hanno avuto il coraggio e la gioia di adottare “figli”, a volte provenienti da diverse parti del mondo. Ognuno di essi porta con sé storie di sofferenza, che con il tempo si sono trasformate in vere esperienze di amore e di condivisione. Ed è meraviglioso osservare lo stupore negli occhi di quei bambini che si vedono accolti e amati dai loro genitori, senza immaginare quanta gioia siano in grado di donare. Essere madre vuol dire, quindi, stupirsi di fronte alla vita, qualunque sia il grembo che la ha generata, accogliere gli altri, come se fossero nostri figli, con lo stesso amore smisurato di Maria e con la stessa gioia che provò Elisabetta, incredula, di fronte al miracolo della Vita. Sì, lo stupore è anche il segno dell’operare di Dio nella storia e nella nostra quotidianità e noi siamo chiamati a custodirlo ed alimentarlo. Penso alla commozione che provo ogni volta nel vedere i bambini del catechismo ricevere la Prima Comunione o alla gioia che mi pervade quando prendo per mano i miei studenti del primo anno di università e li accompagno verso il traguardo della Laurea. Pur non essendo miei figli provo per loro lo stesso amore. Mi vengono in mente le parole di Gesù sul Calvario, nel momento di massima sofferenza di sua Madre, quando le affida il discepolo che amava: “Donna, ecco il tuo Figlio ... Ecco la tua Madre” (Gv. 19, 26-27). Se Maria è stata in grado di aprire il proprio cuore e accogliere il discepolo che Gesù amava, nonostante il suo immenso dolore, come potremmo noi non accogliere gli altri? Papa Francesco evidenzia che “tutto l’avvenimento della nascita di Giovanni Battista è circondato da un gioioso senso di stupore, di sorpresa e di gratitudine”. E ci invita ad interrogarci su come sia la nostra fede: gioiosa, sempre uguale o piana. Ed infine esclama: “Gioia, senso di stupore, senso di gratitudine, così dev’essere la fede in Dio”.

Paola Perchinunno

Docente di Statistica. Università degli Studi di Bari A. Moro

## **ANTIFONA “O”**

O Emmanuele, nostro re e legislatore,  
speranza e salvezza dei popoli:  
vieni a salvarci, o Signore nostro Dio.

## 24 DICEMBRE

### COLLETTA

Affrettati, non tardare, Signore Gesù: la tua venuta dia conforto e speranza a coloro che confidano nella tua misericordia. Tu sei Dio e vivi e regni con Dio Padre...

### DAL VANGELO SECONDO LUCA *Lc 1,67-79*

In quel tempo, Zaccarìa, padre di Giovanni, fu colmato di Spirito Santo e profetò dicendo:

«Benedetto il Signore, Dio d'Israele,  
perché ha visitato e redento il suo popolo,  
e ha suscitato per noi un Salvatore potente  
nella casa di Davide, suo servo, come aveva detto  
per bocca dei suoi santi profeti d'un tempo:  
salvezza dai nostri nemici, e dalle mani di quanti ci odiano.

Così egli ha concesso misericordia ai nostri padri  
e si è ricordato della sua santa alleanza,  
del giuramento fatto ad Abramo, nostro padre,  
di concederci, liberati dalle mani dei nemici,  
di servirlo senza timore, in santità e giustizia  
al suo cospetto, per tutti i nostri giorni.

E tu, bambino, sarai chiamato profeta dell'Altissimo  
perché andrai innanzi al Signore a preparargli le strade,  
per dare al suo popolo la conoscenza della salvezza  
nella remissione dei suoi peccati.

Grazie alla tenerezza e misericordia del nostro Dio,  
ci visiterà un sole che sorge dall'alto,  
per risplendere su quelli che stanno nelle tenebre  
e nell'ombra di morte, e dirigere i nostri passi sulla via della pace».

### TESTIMONIANZA:

Che cosa vuol dire sperare in questo tempo? Cosa vuol dire andare oltre i facili e a volte urticanti slogan ottimistici? Che cosa può dare spessore e consistenza alla speranza? Cosa vuol dire sperare in uno spazio e un tempo di morte? Sperare quando la morte non è un'immagine astratta vista su

uno schermo di computer o nei numeri generici delle slide mostrate alla cosiddetta opinione pubblica, ma sperare con la morte vicina, diffusa, debordante. A cui non puoi sfuggire. Che passa con la sua falce tra i parenti, gli amici, i conoscenti, i tuoi compaesani, i tuoi concittadini. La morte che senti potrebbe raggiungerti da un momento all'altro tua moglie e te stesso. Adesso. Sono stata migliaia i morti a Bergamo; molti di più di quelli ufficiali. Almeno il triplo dei morti dichiarati. E io vivo a cavallo tra la Val Seriana e la città. Mia moglie fa il medico di base e si è ammalata. Per fortuna non ha avuto polmonite, quindi non è stata costretta a finire in ospedale, ma qui in comunità ci saremo ammalati almeno in quattro o cinque. Poi è morto il papà di Sara che vive con noi, e sono morti diversi amici e parenti delle persone che abitano qua – viviamo in una comunità di quattro famiglie –, solo per rimanere nello stretto giro di coloro con cui vivo. Che cosa vuol dire, allora, sperare in questa condizione che ti costringe ad andare nella profondità delle nostre esistenze? Sapremo non rimuovere questo tempo e spazio di silenzio? Per poi trasformarlo in silenzio fecondo, capace di ospitare e generare nuove parole? Sapremo non rimuovere questa fragilità? Benedicendola e trasformandola nella più potente occasione di condivisione, incontro, fraternità con gli altri. Forse così, lentamente, senza rimozioni, cominceremo a sperare e a generare speranza. Per questo la speranza è già oggi. Non è semplicemente proiettata in un aldilà temporale cronologico. È una speranza che ci porta a vivere l'eterno che è già oggi. Io credo che quello di oggi sia il tempo di riscoprire la speranza nell'invisibile. Ma nella speranza c'è già la forma della fede, l'immaginario dell'affetto, l'esperienza interiore di ciò che sarà compiuto. Ed è questo il desiderio che così spesso manca. Quello che si vive oggi è troppo il desiderio degli oggetti, il consumo ha avuto una strada facile. Consumare è una cosa bella, è tra le cose umane. Ma il desiderio non si può consumare; dal desiderio ci si fa consumare. Noi, invece, avevamo invertito le parti.

Johnny Dotti

Imprenditore sociale, pedagogista, docente a contratto all'Università Cattolica di Milano

## ANTIFONA "O"

È nato per noi un bambino,  
un figlio ci è stato donato:  
il potere riposa sulle sue spalle, il suo nome sarà:  
messaggero di un grande disegno.

È un portento la tua madre!  
Entrò in essa il Signore e diventò servo;  
vi entrò la Parola e ammutolì in essa;  
vi entrò il tuono, e tacque la sua voce;  
vi entrò il Pastore di tutti,  
e si fece agnello e ne uscì belando  
Il seno di tua Madre cambiò gli ordini:  
Il Creatore di tutti vi entrò ricco, e ne uscì povero;  
entrò in essa alto, e ne uscì umile;  
entrò in essa splendore, e ne uscì brutto;  
entrò eroe, e rivestì il timore, dall'interno del seno  
vi entrò Colui che nutre, e provò la fame;  
vi entrò chi abbevera tutti, e provò la sete;

**NUDO E SPOGLIO USCÌ DA ESSA,  
COLUI CHE VESTE TUTTI...**

Sant'Efrem siro



*ARCIDIOCESI DI BARI-BITONTO  
Basilica Pontificia  
Parrocchia-Santuario  
Santi Medici Cosma e Damiano  
Bitonto*